

LA LEX HORTORUM NELLA VILLA
DI PAPA GIULIO III:
CONSIDERAZIONI SU TESTO E CONTESTO

ANTONIETTA SIMONELLI

Introduzione

Nella lettera del 2 maggio 1555 Bartolomeo Ammannati, nell'illustrare a Marco Mantova Benavides l'architettura e la decorazione della villa di papa Giulio sulla via Flaminia, giunto in prossimità del ninfeo (fig. 1), scrive:

[usciti dalla] loggia e scendendo per le due scale [...] s'harriva in un spatioso et comodo piano lastricato di trevertini, nel quale vi sono quatro platani dalla banda circolare che fanno un bellissimo vedere, et molto rallegra la vista il verde fra quel biancho; et è utile per l'ombra al mezzogiorno. Su questo medesimo piano vi è un parapetto di pilastri, e cartelle, et balaustri rilegati, che fanno sponda ad un altro piano più abasso, dove è un'acqua continua e bella. Al'incontro de detti pilastri del parapetto vi sono altri pilastri pieni d'intagli; in alchuni Trofei al modo antichi, in altre ellere, in altri viti, e in altri foglie d'oliva; ciaschuna al proposito della figura che è nel nicchio ivi a canto. E sostengano un cornigione d'opera doricha tutto intagliato con le sue Metope et Triglife; e son dieci nicchi ornati di stucchi, e pieni di statue antiche, i nomi son questi, la Fede, Minerva, la Concordia, due Muse e doi fauni, et Bacco. Et in doi grandi, nel uno Arno, nel altro il Tevere. In questo medesimo piano vi son doi belle loggette, l'una al'incontro de l'altra, e ricchamente ornate di stucchi con figure et festoni a bellissima foggia, con cinque quadri, in quel di mezzo vi è l'istoria de

l'acqua vergine, in quel modo che la recita Frontino; ne gli altri le quattro stagioni dell'anno¹.

Nella dettagliata descrizione, che trova numerosi riscontri nell'attuale apparato decorativo del ninfeo, non c'è menzione delle due iscrizioni su lastre di marmo ancor oggi visibili, l'una sulla parete settentrionale e l'altra su quella meridionale del piano superiore del ninfeo (figg. 2-3)².

La prima riporta la trascrizione delle disposizioni testamentarie di Balduino Del Monte, fratello di papa Giulio III (1550-1555), in cui si vieta a qualsiasi titolo l'alienazione del complesso della villa da parte degli eredi e dei loro successori³; risalendo il testamento di Balduino al 16 settembre del 1555, l'iscrizione, che ne riprende in parte il contenuto, dovrebbe a ragione essere successiva e, considerate anche le intricate vicende legate alla successione, precedere la morte di Balduino avvenuta nell'agosto del 1556⁴.

La seconda iscrizione, nota come *Lex hortorum*, contiene una serie di disposizioni alle quali attenersi per godere pienamente dei giardini della villa, seguite dall'augurio finale di vita eterna (*vitam [...] aeviternam*: ll. 30 e 32) e tantissima salute (*salutem [...] plurimam*: ll. 30 e 32) rivolto a Giulio III, a Balduino e alla loro *familia*⁵. Nonostante l'ambiguità creata nell'auspicio dall'uso e dalla disposizione delle parole⁶ e la mancata citazione di

¹ AMMANNATI 1555, cit. in FALK 1971, *Appendice III*, p. 173.

² Le iscrizioni sono incise su due lastre di marmo bianco con striature bluastre, forse marmo proconnesio originario dell'isola di Marmara in Turchia. Quella settentrionale ha le seguenti misure: h. 169 cm, l. 110,5 cm, spessore minimo 3 cm; quella meridionale: h. 168,5 cm, l. 109 cm, spessore 2,5 cm. Le lastre sono state ricavate con ogni probabilità da un blocco di reimpiego come sembrano indicare le due sagomature a semicerchio sul lato inferiore della prima.

³ TESORONI 1889, pp. 42-43 e nota 1 a p. 43; FALK 1971, *Appendice I.a*, p. 170.

⁴ TESORONI 1889, pp. 44-48.

⁵ Ivi, nota 1 a p. 43; FALK 1971, *Appendice I.b*, p. 170; COFFIN 1982, fig. 4 a p. 207; nota 12 a p. 229.

⁶ Per l'analisi di questo passo cfr. *infra*.

entrambe le epigrafi nella lettera dell'Ammannati, verosimilmente quest'ultimo testo dovrebbe essere stato non solo redatto, ma anche inciso sul marmo e collocato nel ninfeo, prima della morte del papa, avvenuta il 23 marzo 1555.

Particolarmente interessante per stabilire il momento in cui le due iscrizioni furono sistemate, dove ancor oggi si trovano, è l'incisione di Hieronimus Cock risalente al 1558, nella quale le lastre con le due epigrafi si distinguono chiaramente (fig. 4). A questa fonte iconografica si aggiunge poi la testimonianza del fiorentino Gabriele Simeoni che nelle sue *Illustres observations antiquae* del 1558, nel rendiconto di quanto visto l'anno precedente durante il suo ultimo viaggio in Italia, si sofferma sul «decreto» di papa Giulio III presente nella «galleria della fontana di Villa Giulia», restituendoci forse la prima trascrizione a stampa della *Lex hortorum*⁷, certamente anteriore a quella edita da Jean-Jacque Boissard del 1597⁸.

Il testo

A differenza di altre iscrizioni simili⁹ la *Lex hortorum* di Villa Giulia si trova all'interno della proprietà in una zona molto riservata e

⁷ SYMEONI 1558, pp. 54-55.

⁸ BOISSARD 1597-1602, I, pp. 100-101.

⁹ Le *leges hortorum*, apparse già nel Quattrocento e ancora in auge nel Seicento, sono epigrafi in latino collocate all'ingresso d'importanti proprietà nobiliari e l'esemplare di Villa Giulia, conservato ancora *in situ*, costituisce un'eccezione rispetto alle altre, la cui esistenza è oggi attestata esclusivamente da fonti indirette. I testi generalmente invitano i passanti/lettori a visitare i giardini delle ville con le loro bellezze naturali e le loro collezioni di antichità e si rivolgono non solo agli amici dei proprietari, ma anche a un pubblico apparentemente più ampio, dando una serie di prescrizioni sul comportamento da tenere nel rispetto dei luoghi e di chi li possiede. Il codificarsi di quest'uso presso ricche famiglie aristocratiche nasce dall'esigenza di legittimare e ribadire il potere e la posizione sociale attraverso l'esibizione dei luoghi e delle antichità possedute; le *leges hortorum* diventano così un efficace mezzo di autorappresentazione. Su queste iscrizioni e sul loro significato vd. COFFIN 1982; COFFIN 1991, pp. 244-257 e 268-269; STENHOUSE 2005, pp. 403-412.

presenta un testo in cui l'originario carattere prescrittivo si trasforma in colto gioco letterario, allusivo e autoreferenziale, come sottolineano il particolare uso della lingua latina e lo stile del componimento¹⁰.

Vista la qualità letteraria del testo dell'epigrafe non stupisce la sua presenza in un manoscritto conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, il codice B 106¹¹, costituito da una raccolta di scritti (*orationes, epistulae, opuscula omnia quae in folijs sparsa habebantur*)¹², alcuni autografi di mano dell'umanista portoghese Aquiles Estaço¹³ (Achille Stazio, 1524-1581), altri di corrispondenti dello stesso autore.

La pubblicazione del componimento poetico (B 106, f. 179v), definito *Lex hortensis*, si deve al filologo belga Jozef Ijsewijn che, lavorando su un altro testo contenuto nello stesso manoscritto, lo presenta in appendice come opera di Achille Stazio senza collegarlo all'iscrizione di Villa Giulia¹⁴. Solo di recente Denis Ribouillault ha riconosciuto nel testo del manoscritto B 106 l'iscrizione del ninfeo di Villa Giulia, attribuendone la paternità

¹⁰ Sul valore prescrittivo del testo vd. COFFIN 1982, pp. 205-206, 208; IJSEWIJN (1993, pp. 111) parla di «a humorous *Lex hortensis* in archaic Latin written».

¹¹ Achillis Statii Lusitani, *Orationes Epistolae et Opuscula omnia quae in folijs sparsa habebantur*, Biblioteca Vallicelliana, ms. B. 106; pubblicato in parte da LA TELLA BARTOLI 1975. Per una scheda sul manoscritto vd. GAROFALO 2022, IV. Ms B106, pp. 194-202; sulla cronologia del codice, collocabile in un arco temporale che va dal 1553 al 1581, vd. *ivi*, pp. 154 e 205.

¹² Le indicazioni offerte dal frontespizio e dall'indice del manoscritto B 106 si devono a un intervento del bibliotecario Vincenzo Vettori databile tra il 1746 e il 1749: vd. GAROFALO 2022, pp. 154, 194-195.

¹³ Achille Stazio, poeta latino ed editore di testi dei padri della Chiesa e di classici latini, dopo essersi formato nelle più importanti università europee, sarebbe giunto a Roma ponendosi al servizio, come segretario e bibliotecario, del cardinale di Santa Fiora, Guido Ascanio Sforza, protettore del Regno di Portogallo. Venuto a contatto con Filippo Neri, con un lascito testamentario donerà alla chiesa di Santa Maria e San Gregorio in Vallicella, sede dell'*Oratorium*, la sua biblioteca personale, un *corpus* di circa 2000 volumi, tra manoscritti e opere a stampa, che andranno a costituire il nucleo originario della Biblioteca Vallicelliana (cfr. IANNUZZI 2019, con bibliografia precedente).

¹⁴ IJSEWIJN 1993, pp. 110-111 e *Appendice 2*, pp. 122-123.

ad Achille Stazio e non più a Giovan Francesco Commendone (1524-1584), come sostenuto dall'abate Giovanni Cristoforo Amaduzzi¹⁵.

Si presenta di seguito la trascrizione del testo manoscritto (fig. 5) contenuto nel codice B 106 (f. 179^v), su cui è stato eseguito un controllo autoptico, con qualche piccola variazione di lettura rispetto al testo pubblicato da Ijsewijn¹⁶. Si propone quindi una traduzione del testo manoscritto¹⁷, per quanto possibile letterale, premettendo che alcuni passaggi, volutamente ambigui e di compiaciuto virtuosismo, potrebbero richiedere ulteriori approfondimenti.

Hoc in suburbano o[mn]ium si no[n] quot orbis
 at quot in urbis sunt ambitu pulcherrimo
 ad honestam potissimu[m] voluptatem facto
 honeste voluptuarier cunctis fas honestis esto
 set ne forte quis gratis ingratus siet 5
 iussa hecce [sic!] ante o[mn]ia o[mn]es capessunto.
 Quo vis quisq[ue] ambulanto, ubi vis quiescu[n]to
 veru[m] hoc citra somnu[m] circumsepta
 illud passim quidlibet lustra[n]to ast nec hilum
 quidem usqu[am] attingunto. 10
 Qui secus faxint quidqua[m]ve clepserint aut
 rapserint non iam ut honesti moribus sed
 ut furtis onusti in crucem pessumam
 [arcentor.
 Ollis vero qui florum frondium pomorum
 Oleru[m] aliquid petierint villici pro anni 15
 tempore pro reru[m] copia et inopia proq[ue]

¹⁵ RIBOULLAULT 2020, p. 121 e nota 35 a p. 142.

¹⁶ Le abbreviazioni indicate nel testo sono state sciolte tra parentesi quadre; le parole troncate con un punto non sono state integrate (*vitamq.* v. 33; *remq.* v. 39); sono state riportate le sottolineature presenti nel testo (quisq[ue] v. 7; videbitur v. 28); si è lasciata la lettera minuscola alle parole *urbis* (v. 2) e *virgo* (v. 18). Si è integrata la parola *omnes* (v. 6) non presente nella prima lettura di Ijsewijn; proposto *usquam* al posto di *usquequo* (v. 10); letto [...] *bitur* al posto di *hinc* e *caussa* al posto di *causa* (v. 29).

¹⁷ Il testo dell'iscrizione visibile *in situ* è già stato tradotto da BELLI BARSALI 1970, pp. 70-71.

merito cuiusq[ue] largiuntor.
Aquam hanc quod virgo est ne temera[n]to
sitimq[ue] fistulis non flumine, poculis
non osculo aut volis extinguu[n]to. 20
Pisciu[m] lusu oblectantor cantu avium
mulcentor at ne quem interturbent
interim cavento.
Signa statuas lapides picturas et caetera
totius operis miracula quamdiu lubet 25
obtuentor du[m] ne nimio stupore in ea
vortantur.
Si cui quid tamen haud ita miru[m] videbitur
bitur [sic!] ea caussa quae nemo mirari sat
quivit aequo potius silentio quam ser- 30
monibus iniquis praeterito.
Dehinc proxumo in templo Deo ac divo
Andreae gra[tia]s agunto, vitamq. et salutem
Iulio 3° P. Max° Balduino eius fr[at]ri
et eor[um] familiae universae plurimam 35
et aeviterna[m] precantor.
Huic autem suburbano speciem atque
amplitudinem pulchriorem i[n] dies maio-
remq. ac in eo quicquid inest felix
faustum perpetuu[m] optanto. 40
Hisce actis vale[n]to et salvi abeunto.

In questa villa suburbana, la più bella se non di tutte quelle che esistono al mondo, certamente di quante ve ne sono a Roma, fatta costruire in primo luogo per l'onesto piacere, sia lecito godere onestamente di tutte le cose oneste, ma affinché nessuno accidentalmente sia sgradito a persone gradite, innanzitutto tutti tengano a mente queste norme.

Ciascuno passeggi dove vuole, riposi in qualsiasi luogo, sonno autentico questo al di qua di luoghi chiusi, esaminini in tutte le direzioni qualunque cosa, d'altra parte in nessun luogo tocchi neppure un filo.

Coloro che faranno altrimenti e ruberanno o sottrarranno qualche cosa, a causa dei loro comportamenti non [siano trattati] più come persone rispettabili, ma siano tenuti lontani come ladri destinati alla forca.

Invero a coloro che chiederanno un fiore, un ramo, un frutto, un ortaggio, i fattori elargiscano a seconda della stagione dell'anno, in

proporzione all'abbondanza e all'esiguità [del raccolto] e al merito di ciascuno.

Non contaminino questa acqua, che è Vergine, e spengano la sete bevendo dalle fontane e non [direttamente] dal corso d'acqua, [usando] le coppe e non la bocca o i palmi delle mani.

Siano dilettrati dal guizzo dei pesci, addolciti dal canto degli uccelli, ma nel frattempo stiano attenti a non disturbare nessuno.

Segnacoli, statue, iscrizioni, affreschi e tutte le altre meraviglie dell'intera opera si osservino quanto a lungo si voglia, purché non ci si rivolga a quelle cose con eccessivo stupore.

Se tuttavia a qualcuno qualcosa non sembrerà così mirabile, a causa di quelle cose che nessuno è stato capace di ammirare a sufficienza, prosegua oltre in un giusto silenzio piuttosto che con discorsi ostili.

Da qui nella vicina chiesa rendano grazie a Dio e a sant'Andrea e invocino per Giulio III Pontefice Massimo, per Balduino suo fratello e per tutta la loro famiglia vita eterna e ottima salute.

Invece per questa villa suburbana chiedano un aspetto di giorno in giorno più bello e uno sviluppo sempre maggiore e [che] qualunque cosa è presente in essa [sia] propizia e prospera in eterno.

Compiute queste cose stiano bene e si allontanino sani e salvi.

Il testo manoscritto – come sottolinea anche l'estensore dell'indice¹⁸, che presenta il componimento come un *carmen* (*Carmen ad amoenitatem loci aprici*) – ha un'articolazione in versi dalla struttura metrica non sempre regolare¹⁹ e una divisione in paragrafi che sembra richiamare la ripartizione in articoli propria delle leggi.

Premesso questo, il testo del manoscritto e quello dell'iscrizione sono quasi del tutto coincidenti, ma alcune delle differenze possono fornire indizi sulla priorità cronologica del primo sul secondo, escludendo l'ipotesi che Stazio possa aver copiato l'epigrafe dopo averla vista nel ninfeo.

Nell'iscrizione, diversamente dal manoscritto, il testo è preceduto dalla formula, *Deo et loci dominis volentibus*, in caratteri di dimensioni maggiori, disposta su due righe e allineata al centro.

¹⁸ Vedi nota 12.

¹⁹ Si possono riconoscere, ad esempio, come pentametri i vv. 2 e 5 e come esametri i vv. 15, 25, 26: su questo aspetto del testo si potrà di certo tornare.

Segue poi il testo che è inciso sulla lastra in maniera continua, ma rispettando la divisione in paragrafi presente nel manoscritto, segnata sia nel codice sia sul marmo da una leggera sporgenza della parola iniziale; infine, per analogia grafica con l'incipit, le ultime undici parole sono disposte su tre righe di lunghezza decrescente con allineamento al centro.

Nell'iscrizione le abbreviazioni presenti nel manoscritto, sia nel corpo sia alla fine delle singole parole, sono quasi tutte integrate, a eccezione di *quisq.* (l. 7), *proq.* (l. 16), *sitimq.* (l. 18); *vitamq.* (l. 30) e *maioremq.* (l. 34) che sono presenti anche nel testo manoscritto, mentre l'abbreviazione della congiunzione *atq.* (l. 33) è soltanto nell'iscrizione. Infine, nell'indicazione del nome del papa si trova il numerale romano al posto di quello arabo e la carica è abbreviata secondo l'ortografia classica: *Iulio III Pont. Max.* (l. 30). Questi elementi sembrano evidenziare un intervento di regolarizzazione del testo manoscritto funzionale alla redazione epigrafica su marmo, operazione che ha comportato una serie di scelte formali tra cui l'aggiunta di un'intestazione e la creazione di una chiusura graficamente simile all'incipit, che conferissero al componimento un aspetto classicheggiante, così come la ripetizione della stessa abbreviazione (congiunzione enclitica -*que*) o la forma della titolatura pontificia.

Continuando nel confronto tra il testo dell'iscrizione e quello conservato nel manoscritto, si notano ancora l'aggiunta della preposizione *in* (l. 1), la grafia *potissime* al posto di *potissimum* (l. 3) e un paio di mancate spaziature tra parole (*sicui*: l. 26; *indies*: l. 34). Tuttavia la variazione più interessante è di certo *videbitur eorum/caussa* (ll. 26-27), che corrisponde nel manoscritto a *videbitur/bitur ea caussa* (vv. 28-29)²⁰, in cui il pronome *eorum* al posto dell'aggettivo dimostrativo *ea* (v. 29) in effetti semplifica la costruzione sintattica della frase²¹. Particolare attenzione merita nel manoscritto la terminazione *-bitur*, sottolineata al v. 28 e ripetuta nel v. 29, inserita nella composizione metrica di entrambi i versi e la cui ripetizione spingerebbe a pensare che l'estensore

²⁰ Come già osservato, IJSEWIJN 1993 legge *videbitur/hinc ea caussa* (vv. 28-29).

²¹ Nella traduzione proposta si è seguita questa lezione.

del testo manoscritto stesse ancora lavorando sulla composizione.

Si tratterebbe dunque di una prima stesura e questo darebbe precedenza cronologica al testo su carta rispetto a quello su pietra, spiegherebbe alcune semplificazioni migliorative nel passaggio dall'uno all'altro e potrebbe avallare l'identificazione di Achille Stazio quale autore.

L'analisi

Analizzando il contenuto del testo si può osservare che mentre nella descrizione complessiva alcuni elementi connotano la villa come un generico *locus amoenus*, ad esempio il *piscium lusus* e il *cantus avium* (v. 21) o la possibilità di godere gratuitamente dei frutti della natura, anche se per intercessione dei *villici* (vv. 14-17), altri particolari trovano invece precise corrispondenze nella lettera dell'Ammannati, come la presenza di *signa, statuae, lapides, picturae* (v. 24)²².

Significativo è poi il puntuale riferimento all' Aqua Virgo (v. 18), l'acqua dell'acquedotto Vergine che alimenta la «fontana segreta» di cui parla l'architetto, che descrivendo poi le loggette poste l'una di fronte all'altra sul piano superiore del ninfeo ricorda in una di esse «l'istoria de l'acqua vergine, in quel modo che la recita Frontino»²³. Si fa riferimento al rilievo in stucco (fig. 6), ancor oggi conservato *in situ*, in cui è raffigurata la scoperta della sorgente grazie all'intervento di una fanciulla, *puella virguncula*, che indica ai soldati di Agrippa il luogo dove cercare²⁴.

Una patina arcaica, già notata da Ijsewijn, è conferita dall'uso di numerosi imperativi futuri (*esto, capessunto, ambulanto, quiescunto, lustranto, attigunto, temeranto, extinguunto, cavento, optanto, valento, abeunto*), che richiamano i testi di legge arcaici, come le Dodici

²² AMMANNATI 1555, passim.

²³ Cfr. supra.

²⁴ *Virgo appellata est, quod quaerentibus aquam militibus puella virguncula venas quasdam monstravit, quas secuti qui foderant, ingentem aquae modum invenerunt. Aedicula fonti apposita hanc originem pictura ostendit* (Frontin, Aq 10).

tavole; effetto simile hanno gli imperativi futuri passivi in *-r* (*arcentor, largiuntor, oblectantor, mulcentor, obtuentor, vortantor, precantor*), non in uso nel latino classico, nonché la grafia di alcune parole come *voluptarier = voluptari; siet = sit; pessumam = pessimam; ollis = illis; vortantur = vertantur; lubet = libet; caussa = causa; proxumo = proximo*.

Lo stile è volutamente ricercato, costruito con richiami interni che vanno dalla composizione ad anello, come *hoc in suburbano* (v. 1) in correlazione con *huic suburbano* (v. 37), ai poliptoti come *honestam/honeste/honestis* (vv. 3-4), *omnia omnis* (v. 6) e *miracula/mirum/mirari* (vv. 25, 28, 29), alle coppie antinomiche, *gratis/ingratus* (v. 5), *copia/inopia* (v. 16), *aequo/iniqui* (vv. 30, 31). Si passa poi da riferimenti alti come il concetto filosofico e morale dell'*honestam voluptas* (*ad honestam [...] voluptatem*: v. 3; *honeste voluptarier*: v. 4), a espressioni derivate dal linguaggio gergale come *in crucem pessumam* (v. 13).

Nell'augurio rivolto a Giulio III e a suo fratello Balduino ai vv. 33-36 si nota un'antitesi tra la vita eterna (*vitam/aeviternam*) e la fiorente salute (*salutem/plurimam*), che potrebbe leggersi come un'allusione al diverso destino occorso in quel momento ai due personaggi, già morto il pontefice, ancora in vita il fratello.

Tuttavia tale contrapposizione sembrerebbe derivare piuttosto dall'artificiosità retorica del passo data dall'iperbato tra i sostantivi *vitam* e *salutem* e gli aggettivi *plurimam* e *aeviternam*, disposti anche in chiasmo tra loro (*vitam/aeviternam* e *salutem/plurimam*), iperbato che si intreccia con quello tra i nomi propri di Giulio III e di Balduino, destinatari dei voti augurali, e il verbo *precantor*; artificiosità che continua nel giocare con i concetti cristiani di vita eterna e di salvezza dell'anima, avvicinando, ad esempio, inaspettatamente al termine *salus* l'aggettivo *plurima* a esso associato nella formula di saluto tipica dello stile epistolare latino (*salutem plurimam dicit*).

L'autore

Sul momento dell'arrivo di Achille Stazio a Roma non c'è accordo tra gli studiosi: se alcuni collocano la sua presenza nella

seconda metà degli anni Cinquanta del Cinquecento²⁵, altri, come già Jozef Ijsewijn, proprio sulla base della *Lex hortensis*, ipotizzano che Stazio sia a Roma già alla fine del pontificato di papa Giulio III²⁶.

In effetti un contatto tra Stazio e il papa potrebbe essere stato agevolato proprio da Guido Ascanio Sforza (1518-1564), suo protettore, il quale, dopo aver avuto un ruolo di primissimo piano nell'elezione di Giovanni Ciochi Del Monte al soglio pontificio, era stato dallo stesso confermato nel suo ufficio di camerlengo²⁷. Non è difficile immaginare che in quell'ambito possa essere maturato l'omaggio poetico di Achille Stazio al pontefice e dunque alla sua villa suburbana sulla via Flaminia²⁸.

Già un altro illustre umanista portoghese era entrato nell'orbita di papa Giulio. Si tratta di Miguel da Silva (1480-1556) che, prima del Sacco di Roma del 1527, aveva ricoperto l'incarico di ambasciatore del re del Portogallo presso la Santa Sede e qualche anno dopo, insignito della porpora cardinalizia, era tornato a Roma per partecipare al conclave che nel 1550 avrebbe portato all'elezione di Giulio III. Al papa da Silva dedica un epigramma in latino dal titolo *In statuam puellae ad Aquam Verginem*, in cui

²⁵ GAROFALO 2019, pp. 303-304 (1557); IANNUZZI 2019 (1559); GAROFALO 2022, pp. 203-204 (1558-1559).

²⁶ IJSEWIJN 1993, pp. 110-111; la sua ipotesi è stata seguita da MIRALLES MALDONADO 2001, p. 390 nota 9 e di recente ripresa da RIBOUILLAUT 2020, pp. 121-122.

²⁷ Sulla figura di Guido Ascanio Sforza cfr. GIANNINI 2018.

²⁸ La fortuna poetica del ninfeo è ampiamente illustrata da Ribouillault, che propone un'antologia dei componimenti più significativi a esso dedicati, opera di poeti, quali Giovan Francesco Commendone, Ippolito e Lelio Capilupi, Joachim Du Bellay, Fausto Sabeo, Miguel da Silva, di cui si dirà più avanti, Lorenzo Gambara, Francesco Franchini (RIBOUILLAUT 2020 con ampia bibliografia sulla cosiddetta 'poesia delle ville'); sulla fontana dell'Aqua Virgo come matrice del progetto costruttivo e del programma decorativo di Villa Giulia vd. DAVIS 1976.

l'elemento chiave della decorazione scultorea del ninfeo diventa oggetto parlante²⁹.

Nell'orbita di Miguel da Silva si era mosso Francisco de Hollanda (1517-1585), pittore originario di Lisbona, che, inviato in Italia da re Giovanni III di Portogallo (1521-1557), negli anni del suo soggiorno romano (1538-1540) aveva disegnato tra l'altro la statua di *Arianna dormiente* collocata da Giulio II in Vaticano nel giardino del Belvedere, un modello per la futura sistemazione del ninfeo di Villa Giulia³⁰.

La frequentazione della corte pontificia da parte di umanisti e artisti portoghesi³¹ sembra essere il riflesso di un rapporto diretto esistente tra Giulio III e Giovanni III, attestato da un omaggio personale (*privatae amicitiae causa*) del re al pontefice: due gioielli d'inestimabile valore, un pendente e un anello in oro e pietre preziose. Donati formalmente dal papa al fratello Balduino, alla morte di quest'ultimo furono richiesti indietro dalla Camera Apostolica all'erede Fabiano Del Monte, condannato a restituirli in natura o versando l'enorme cifra di 40.000 scudi³².

Alcuni aspetti della biografia di Achille Stazio e della sua produzione letteraria evidenziano poi l'esistenza di un rapporto

²⁹ Nei versi a parlare è la statua di donna che dice di essere stata posta lì da Giulio III e di aver ricevuto da lui l'appellativo di vergine, aggiungendo che tale nome ben si adatta alla fonte e ai suoi tempi: *Iulius hic posuit, nomen quoque Virginis addit/conveniens fonti temporibusque suis*. Se nella chiusa dell'epigramma del Pino Gonzales vede un ironico *fulmen in clausula*, Ribouillault coglie un riferimento al segno zodiacale della Vergine (*Virgo*) sotto il cui influsso il 10 settembre del 1487 era avvenuta la nascita di Giulio III, ricollegandosi in questo modo alla presenza della sala dello Zodiaco sul lato occidentale del ninfeo. Per l'edizione critica del testo vd. DEL PINO GONZALES 2016 con indicazioni biografiche su Miguel da Silva; da ultimo RIBOULLAULT 2020, pp. 130-135.

³⁰ Sui rapporti tra Francisco de Hollanda e Miguel da Silva vd. BATTELLI 1939 e DESWARTE-ROSA 1988; sulla figura di Francisco de Hollanda e la tradizione della *huius nympha loci* vd. RIBOULLAULT 2020, pp. 111-112, fig. 8 e nota 50 a p. 143.

³¹ Vd. da ultimo NELSON NOVOA 2020, pp. 128-131.

³² TESORONI 1889, pp. 44-48, 54 e n. X a pp. 92-93.

speciale con Villa Giulia e sembrerebbero rafforzare l'ipotesi che egli possa essere l'autore del testo epigrafico.

Stazio, come altri umanisti, nutre un profondo interesse verso l'epigrafia e l'antiquaria, aspetto rilevante della sua attività di studioso, che a Roma lo porta a intessere rapporti di scambio e collaborazione con gli antiquari del tempo, tra cui l'architetto Pirro Ligorio (1513-1583) che avrà, com'è noto, un ruolo fondamentale nella complessa ideazione del programma decorativo della villa di papa Giulio³³.

Queste frequentazioni gli permettono di essere costantemente informato sulle nuove scoperte archeologiche, come si evince dall'*Orthographiae Ratio* del 1561, una sorta di grammatica della lingua latina esemplificata mediante vocaboli contenuti nei testi epigrafici, e dall'*Orthographia Alphabetica Collecta ex Antiquis Inscriptionibus Numismatibus et aliis Monumentis*³⁴. Quest'ultima, risalente agli anni Sessanta/Settanta del Cinquecento e conservata nel codice B 104 della Biblioteca Vallicelliana, è una silloge d'iscrizioni latine, in cui risulta, ad esempio, che Stazio riprende da Pirro Logorio tutta la serie delle iscrizioni provenienti da Tivoli³⁵.

Sappiamo che il complesso delle Acque Albule presso Tivoli, dove Pirro Ligorio conduce scavi archeologici per conto del cardinale Ippolito II d'Este, è sottoposto da Giulio III a uno spoglio sistematico per recuperare materiali da destinare al cantiere di Villa Giulia, come le colonne di granito del portico³⁶. Lo stesso Ligorio in quegli anni è incaricato dal papa di cercare i termini, le erme con i ritratti di uomini illustri con cui decorare alla maniera degli antichi i giardini della villa: si è ricostruita la presenza di almeno ventiquattro erme-ritratto provenienti da

³³ Cfr. *infra*.

³⁴ GUZMÁN ALMAGRO 2020.

³⁵ GUZMÁN ALMAGRO 2016, in particolare p. 318.

³⁶ LANCIANI 1902-1912, II, p. 109; III, pp. 18-19; *PIRRO LIGORIO E LE ERME TIBURTINE* 1992, I.1, pp. 1, 54.

villa Adriana³⁷, alcune delle quali utilizzate, a quanto riferisce Boissard³⁸, come sostegni per le viti.

In questo quadro ben si inserisce la pubblicazione a Roma nel 1569 dell'*Illustrium virorum ut extant in Urbe expressi vultus*, una delle prime opere a stampa sull'iconografia degli uomini illustri, in cui Achille Stazio raccoglie cinquantadue tavole relative ad altrettante erme-ritratto di marmo, per la maggior parte antiche, raffiguranti personaggi celebri, undici delle quali indicate come «In hortis cardinalis de Medici prope villam papam Iulij III Pont Max»³⁹.

Non sembra a questo punto casuale l'articolazione del frontespizio dell'*Illustrium virorum* (fig. 7), caratterizzato da un'edicola rettangolare delimitata da due piedistalli aggettanti che sostengono due erme maschili panneggiate, mentre altre due sono raffigurate sui lati⁴⁰. Tale architettura sembra richiamare da vicino la decorazione dell'attico della loggia dove, in corrispondenza delle colonne del primo ordine, che sostengono il cornicione soprastante, l'Ammannati dice di aver collocato «[quattro] terminoni avvolti in panni, con le teste simili ai pregioni che già scolpivano gli antichi»⁴¹ (fig. 8). Non passa inoltre inosservata la decorazione a bugnato dei pilastri dietro alle quattro erme e il dettaglio dei tre conci, posti sopra la tabella con il titolo, sormontanti l'imposta dell'attico. Motivo quest'ultimo che costituisce una delle cifre stilistiche dell'edificio di papa Giulio, ricorrendo in facciata, sul portale d'ingresso al centro della ghiera, nelle due nicchie laterali e nelle finestre: la citazione della villa è inequivocabile (fig. 9).

³⁷ PIRRO LIGORIO E LE ERME TIBURTINE 1992, I.1, pp. 1, 5-6.

³⁸ BOISSARD 1597, p. 102.

³⁹ LANCIANI 1902-1912, III, p. 23.

⁴⁰ Ad esempio il frontespizio delle *Imagines et elogja virorum illustrium* di Fulvio Orsini del 1570 si presenta molto diverso con un'edera semicircolare con due lesene sulle testate, desinenti in erme maschili e un grande cartiglio ovale al centro.

⁴¹ AMMANNATI 1555, cit. in FALK 1971, *Appendice* III, p. 172.

Conclusioni

L'iscrizione monumentale con la *Lex hortorum* è l'unica testimonianza ancora *in situ* della ricca produzione poetica che in uno stretto giro di anni, su impulso di Giulio III, ebbe come oggetto la villa e soprattutto il suo nucleo costitutivo, il ninfeo dell'Aqua Virgo, la fonte che può trasformarsi ora in fanciulla, ora in statua.

Il testo dell'iscrizione avrebbe una paternità alta, sarebbe infatti opera di uno dei massimi poeti umanisti in lingua latina, il portoghese Achille Stazio, che fu attivo a Roma forse già negli anni finali del pontificato di Giulio III. Al pari di altri suoi connazionali, Stazio godeva di rapporti privilegiati con personaggi di altissimo rilievo, come il camerlengo Ascanio Sforza, circostanza che gli consentì di stringere legami con gli intellettuali del più stretto *entourage* del papa, quali Pirro Ligorio, incaricato dallo stesso di recuperare gli *spolia* antichi che sarebbero serviti a costruire una nuova dimora imperiale.

Dalle ville tiburtine giungeranno non solo le colonne che ancor oggi scandiscono l'emiciclo, ma anche le erme con cui abbellire i giardini, oggetto, insieme ad altre, di un fondamentale lavoro di Stazio sull'iconografia degli uomini illustri dell'antichità. Nel frontespizio del suo *Illustrium virorum* ritroviamo una summa del programma decorativo della villa, che conferma, in un corto circuito di richiami e allusioni, lo stretto rapporto dell'autore con la villa di papa Giulio, alla quale negli ultimi versi della *Lex* significativamente si augurava *speciem atque amplitudinem pulchriorem in dies maioremque*.

Bibliografia

AMMANNATI 1555 = B. AMMANNATI, *Lettera del 2 maggio 1555 a Marco Benavides in Padova*, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 374, II, ff. 91-96.

BATTELLI 1939 = G. BATTELLI, *L'Albo delle "Antichità d'Italia" di Francisco de Hollanda*, in «*La Bibliofilia*», 41, 1-2, 1939, pp. 27-35.

BELLI BARSALI 1970 = I. BELLI BARSALI, *Le ville di Roma*, Roma 1970.

- BOISSARD 1597-1602 = J-J. BOISSARD, *Romanae urbis topographiae et antiquitatum* [...], 2 voll., Theodor de Bry, Frankfurt 1597-1602.
- COFFIN 1982 = D.R. COFFIN, *The 'Lex Hortorum' and access to gardens of Latium during the Renaissance*, in «The Journal of Garden History», 2, 3, 1982, pp. 201-232.
- COFFIN 1991 = D.R. COFFIN, *Gardens and Gardening in Papal Rome*, Princeton 1991.
- DAVIS 1976 = CH. DAVIS, *Villa Giulia e la "Fontana della Vergine"*, in «Psicon», 3, 8-9, 1976, pp. 131-141.
- DEL PINO GONZALES 2016 = E. DEL PINO GONZALES, *El poema Ad statuam puellae del Cardenal Viseu y la "Vergine della fontana" de Villa Giulia en Roma*, in «Ágora », 18, 2016, pp. 157-191.
- DESWARTE-ROSA 1988 = S. DESWARTE-ROSA, *La Rome de D. Miguel da Silva (1515-1525)*, in *O Humanismo Português (1500-1600)*, atti del convegno del primo simposio nazionale (Lisbona, 21-25 ottobre 1985), Lisboa 1988, pp. 177-307.
- FALK 1971 = T. FALK, *Studien zur Topographie und Geschichte der Villa Giulia in Rom*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 13, 1971, pp. 101-178.
- GAROFALO 2019 = P. GAROFALO 2019, *Un manoscritto inedito con iscrizioni latine e greche, ovvero ricerche intorno all'Anonymus Vallicellianus (S.BOR.Q. VI.188)*, in «Epigraphica», 81, 1-2, 2019, pp. 299-332.
- GAROFALO 2022 = P. GAROFALO, *Gli autografi di Aquiles Estaço (1524-1581) nella Biblioteca Vallicelliana di Roma tra contenuto epigrafico e annotazioni antiquarie*, in «Euphrosyne», 40, 2022, pp. 153-206.
- GIANNINI 2018 = M.C. GIANNINI, ad vocem *Sforza, Guido Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2018, vol. XCII, pp. 439-442.
- GUZMÁN ALMAGRO 2016 = A. GUZMÁN ALMAGRO, *Iscrizioni romane di tradizione manoscritta: il codice epigrafico di Aquiles Estaço*, in «Euphrosyne», 44, 2016, pp. 307-320.
- GUZMÁN ALMAGRO 2020 = A. GUZMÁN ALMAGRO, *La Orthographia alphabetica de Aquiles Estaço*, Zaragoza 2020.
- IANNUZZI 2019 = I. IANNUZZI, ad vocem *Stazio, Achille*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2019, vol. XCIV, pp. 60-63.
- IJSEWIJN 1993 = J. IJSEWIJN, *Achilles Statius, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in *Humanismo português na época dos descobrimentos*, atti del convegno internazionale (Coimbra, 9-12, ottobre 1991), Coimbra 1993, pp. 109-123.

- LANCIANI 1902-1912 = R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, 4 voll., Roma 1902-1912.
- LA TELLA BARTOLI 1975 = M. LA TELLA BARTOLI, *A Proposito di Aquile Estaço e dei Carmina del codice Vallicelliano B. 106*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 17, 1975, pp. 293-362.
- MIRALLES MALDONADO 2001 = J. MIRALLES MALDONADO, *Un poema inédito de Aquiles Estaço*, in «Euphrosyne», 29, 2001, pp. 289-408.
- NELSON NOVOA 2020 = J. NELSON NOVOA, *Agenti portoghesi posti e sovrapposti a Roma tra Cinque e Seicento*, in *Gli agenti presso la Santa sede delle comunità e degli Stati Stranieri. I. Secoli XV-XVIII*, a cura di M. Sanfilippo, P. Tusor, Viterbo 2020, pp. 127-143.
- PIRRO LIGORIO E LE ERME TIBURTINE 1992 = *Pirro Ligorio e le erme tiburtine*, 2 voll., a cura di B. Palma Venetucci, Roma 1992.
- RIBOULLAULT 2020 = D. RIBOULLAULT, *La fortune poétique du nymphée de la Villa Giulia*, in *Jardins en images. Stratégies de représentation au fil des siècles*, a cura di M. Jakob, J. Berchtold, Genève 2020, pp. 98-157.
- SYMEONI 1558 = G. SYMEONI, *Les Illustres observations antiques du seigneur Gabriel Symeon Florentin*, Par J. de Tournes, Lyon 1558.
- STENHOUSE 2005 = W. STENHOUSE, *Visitors, Display, and Reception in the Antiquity Collections of Late-Renaissance Rome*, in «Renaissance Quarterly», 58, 2, 2005, pp. 397-434.
- TESORONI 1889 = D. TESORONI, *Il Palazzo di Firenze e l'eredità di Balduino Del Monte fratello di Papa Giulio III*, Roma 1889.

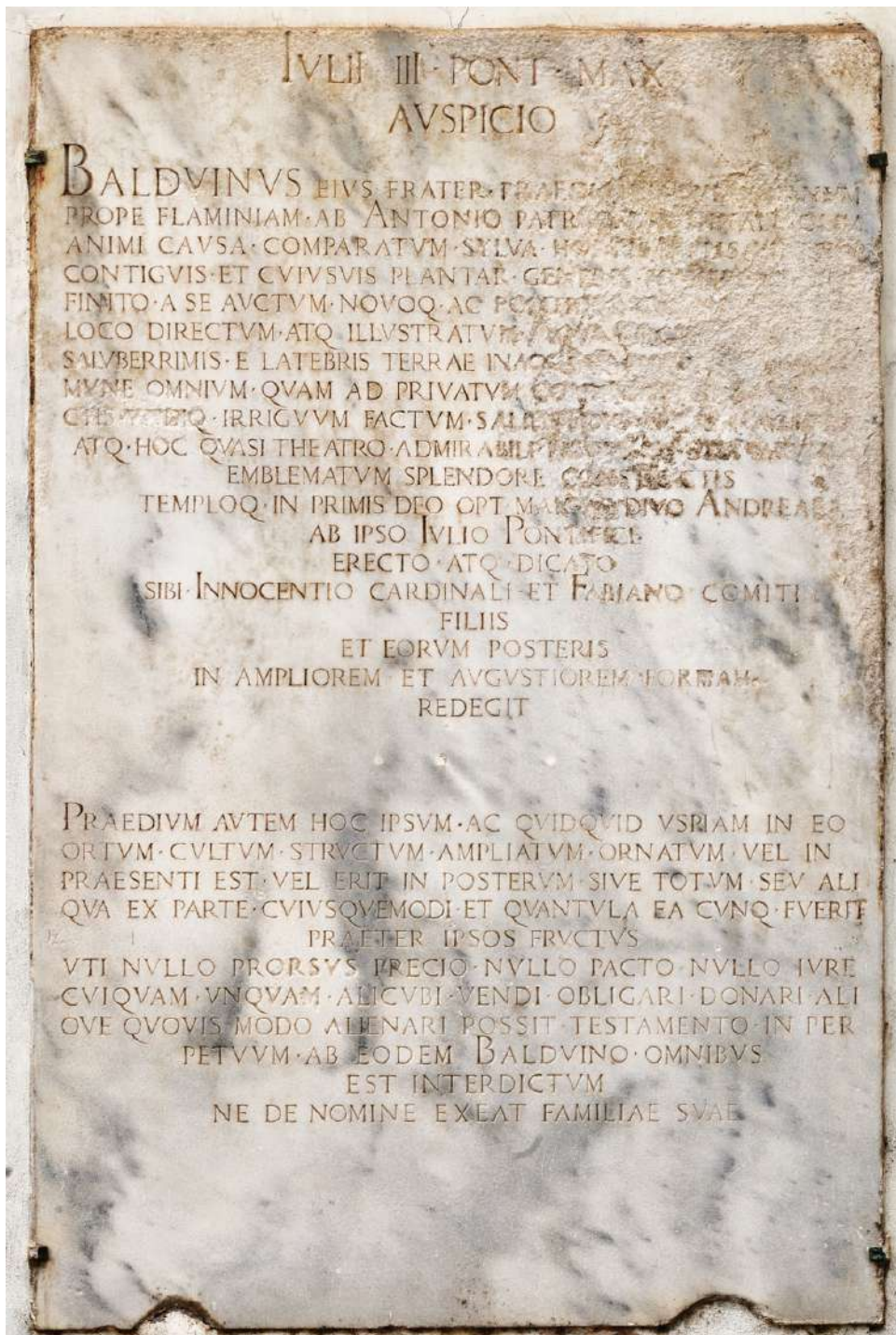
Didascalie

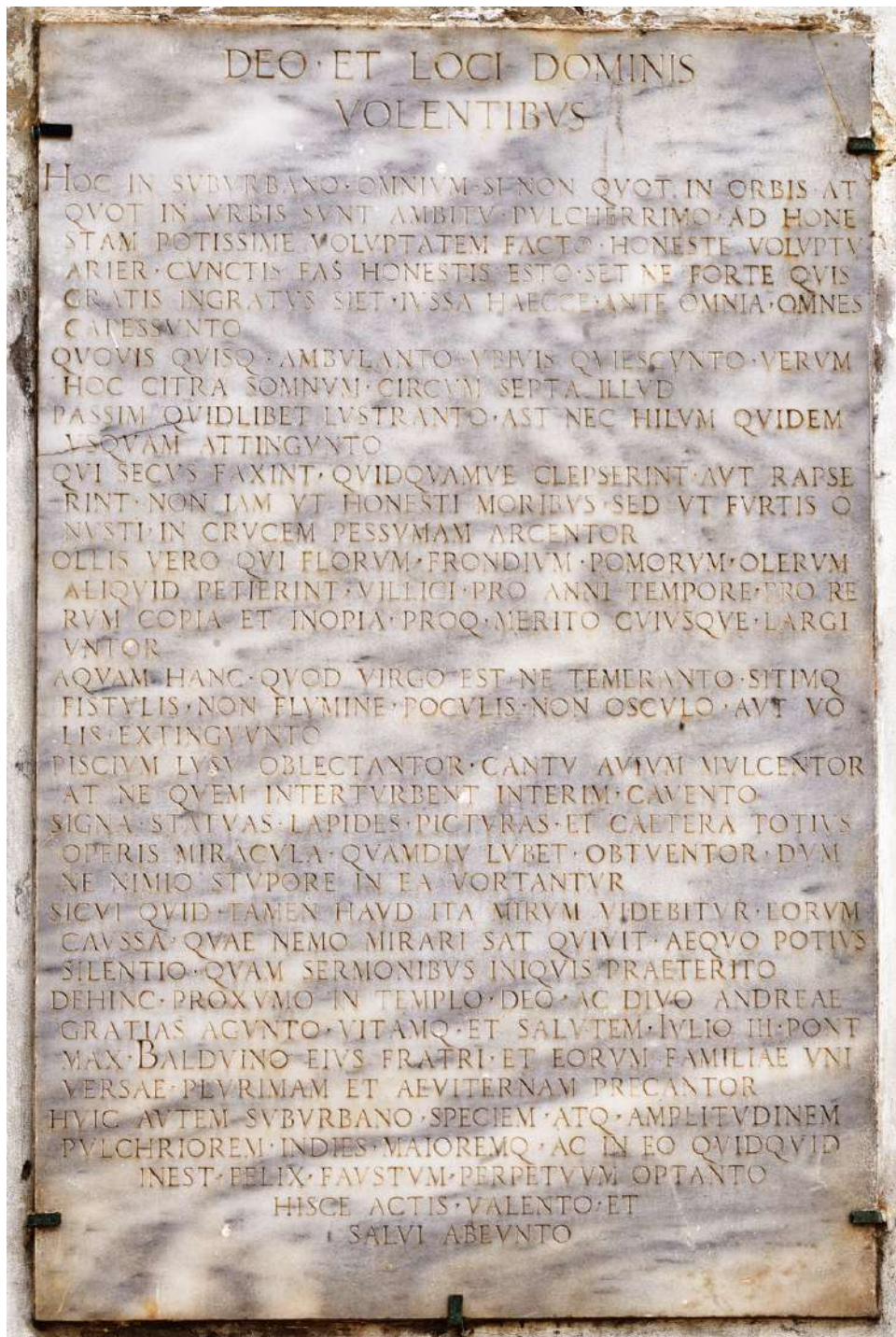
- Fig. 1. Roma, Villa Giulia, ninfeo, primo livello ((Foto Bibliotheca Hertziana, Enrico Fontolan).
- Fig. 2. Iscrizione con disposizioni testamentarie, Roma, Villa Giulia, ninfeo, primo livello, lato settentrionale (Foto Bibliotheca Hertziana, Enrico Fontolan).
- Fig. 3. Iscrizione con *Lex hortorum*, Roma, Villa Giulia, ninfeo, primo livello, lato meridionale (Foto Bibliotheca Hertziana, Enrico Fontolan).
- Fig. 4. Hieronimus Cock, *Ninfeo di Villa Giulia* (primo livello), 1558, in A. Lafréry, *Speculum Romanae Magnificentiae*, The University of Chicago Library (Hanna Holborn Gray Special Collections Research Center, University of Chicago Library).

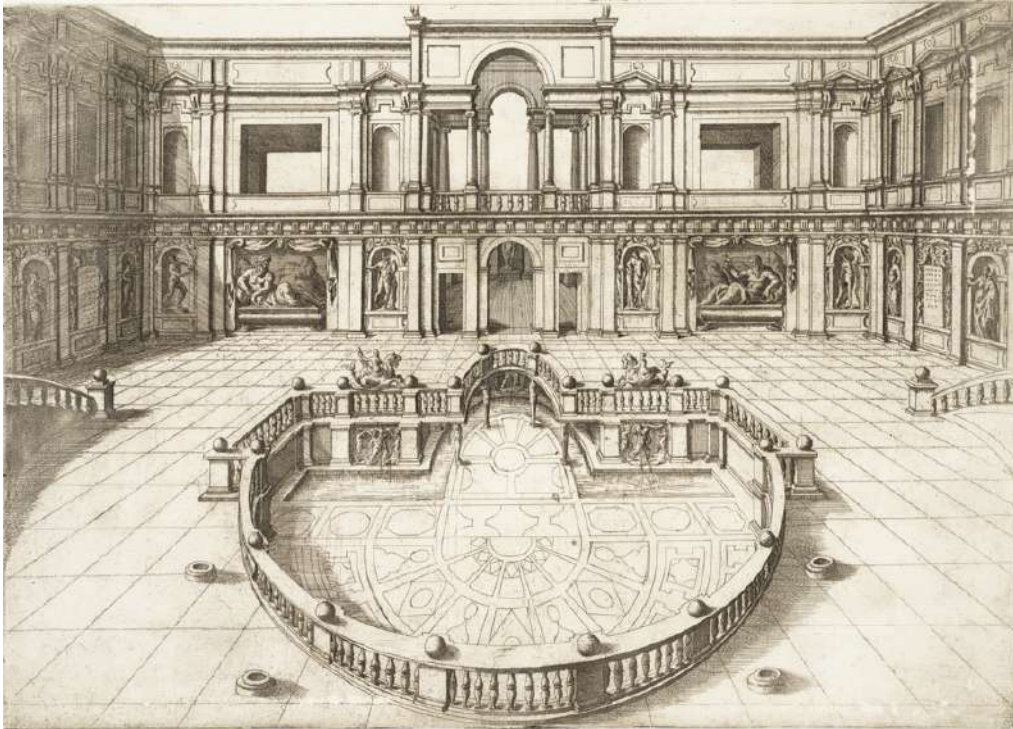
- Fig. 5. Achillis Statii Lusitani, *Orationes Epistolae et Opuscula omnia quae in foliis sparsa habebantur*, f. 179v, B. 106, Roma, Biblioteca Vallicelliana (Archivio dell'Autrice).
- Fig. 6. Rilievo in stucco con l'incontro tra la fanciulla e i soldati di Agrippa, Roma, Villa Giulia, ninfeo, loggetta orientale, soffitto (Foto Bibliotheca Hertziana, Enrico Fontolan).
- Fig. 7. Frontespizio dell'*Illustrium virorum ut extant in Urbe expressi vultus* (1569) di Achille Stazio (Archivio dell'Autrice).
- Fig. 8. Roma, Villa Giulia, giardino principale, prospetto con loggia e attico (Archivio Fotografico Museo Nazionale di Villa Giulia).
- Fig. 9. Roma, Villa Giulia, prospetto principale con portone e nicchie laterali, riproduzione foto Alinari n. 41087, anni Trenta (Archivio Fotografico Museo Nazionale di Villa Giulia).



1







Hoc in suburbano cum si non quot orbis
 at quot in urbis sunt non bitu pulcherrimo
 ad honestam potissimam voluptatem facto
 honeste utatur cunctis fas honestis esse
 sed ne forte quis gratias in gratias dicit
 iusta licet ante sua ois capessunt.

Quocumque quisque ambulante ubique quietate
 Verum hoc circa somnum circumlecta
 illud patem quidam lustrato est nec solum
 quidem usque attingunt.

Qui scias faciunt quodquam deceptorum aut
 raptores non iam ut honesti moribus sed
 ut furtis onusti in crucem postumam
 arrentur.

Illi vero qui locum frondum pomorum
 oleum aliquid petierint villis pro anni
 tempore pro rerum copia et inopia proque
 merito cuiusque largiantur.

Aquam hanc quod virgo est ne temerato
 litimque sicut non flumine potui
 non otulo aut uolij extinguunt.

Picum iusu oblectantur labita suum
 mulcantur et ne quem interturbent
 interim cauendo.

Signa naturalis lapidis picturis et cetera
 Topiis osori mirabilia quam diu lubet
 obtinentur dum ne nimio stupore in ea
 uortantur.

Si cui quid tamen laud ita miru uidebitur
 sius ea causa que nemo mirari sat
 quidam aquo potius silentio quam ser
 monibus iniquis preterito.

Verum proximo in templo des ac diuis
 And. in gras aquato uiamque salutem
 Julio 3.º P. Max.º Balduino eius filii
 et eorum familiae uniuersae plurimam
 et aeternam precantur.

Huic autem suburbano speciem atque
 amplitudinem pulcherrimam et diuisio
 nemque ac in eo quicquid inest felix
 faustum perpetui optant. Hinc actus ualeto et salui abeunt.



6

